

Emmanuel Lévinas

LA BIBBIA E I GRECI*

Che cos'è l'Europa? È la Bibbia e i Greci. La Bibbia rovesciamento ontologico? La perseveranza originale delle realtà nel loro essere — inerzia delle cose, radicamento dei vegetali, la lotta delle fiere, la guerra degli uomini «proprietary e interessati» di cui parla Bossuet — si rovescia nell'uomo annunciato all'umanità in Israele. L'io umano significherebbe dunque così, per l'essere votato ad essere, per l'essere che non deve che essere, la possibilità di interrompere il suo *conatus essendi*, la possibilità per esso di rispondere d'altri, che tuttavia 'non lo riguarda' e che non gli è niente. «Tu non ucciderai», cioè «Tu amerai il tuo prossimo», strana raccomandazione per un'esistenza chiamata ad ogni costo a vivere. La possibilità di una responsabilità per l'alterità dell'altro uomo, per lo straniero senza domicilio né lingua, per la materialità di affamato e di assetato, per la nudità di mortale senza difesa. Dov'è l'uomo che verrebbe da me in questa miseria essenziale, malgrado il contegno che si dà? Altro o separato da me, fuori dalla comunità: volto di chiedente, volto che è già domanda, ma anche volto di insostituibile e di unico riconosciuto nell'amore; o, in questa unicità fragile esteriore all'estensione del concetto, ordinato. In questa debolezza — comandamento di un Dio o autorità, e malgrado tutto ciò che si dice, — rinunciante alla forza della costrizione. E, da ciò dunque, in questo io perseverante nell'essere, misericordia e sconvolgimento della sua tautologia di puro «essere in quanto essere».

Nella *Genesi* 24, il servo di Abramo venuto da lontano alla ricerca di una moglie per il figlio del suo padrone chiede a Rebecca, futura madre d'Israele, un po' d'acqua in una brocca; ma Rebecca abbeverò anche i cammelli della carovana «finché non ebbero bevuto tutti», abbevererà i cammelli che non sanno chiedere da bere. Secondo i rabbini che commentano questo discorso, dalla venuta di Rebecca al suo incontro, le acque nelle profondità salivano al di sopra del loro livello naturale. Miracolo o parabola? Le acque che, il mattino del primo giorno della Creazione — e anche prima che la prima luce non abbia brilla-

* Questo testo, pubblicato nel 1986, fa parte dell'ultimo libro apparso di Emmanuel Lévinas, *A l'heure des nations*, Paris, Minuit, 1988. Si pubblica qui, nella traduzione italiana di Augusto Ponzio, per gentile concessione dell'Autore.

to — le acque, ancora puro elemento fisico, ancora appartenenti alla desolazione del *tohu-vabohu iniziale*, si sono infine alzate: al servizio della misericordia. Esse presero senso. La *Genesi* 24 racconta anche la riconoscenza del servitore di Abramo: egli ha rimesso a Rebecca «due braccialetti del peso di due sicli d'oro per le sue braccia». Due braccialetti che pesano dieci sicli o le due Tavole della legge? Il Decalogo? I dottori rabbini fanno l'accostamento. Il servitore di Abramo avrebbe riconosciuto Sinai. Prefigurazione o compimento della Rivelazione in questa responsabilità per il primo venuto — fosse anche, oso dire, anche un po' cammello —, responsabilità eccedente la misura della domanda che l'io intende sul volto d'altri. Ma 'primo venuto' per me e per l'altro sarebbe anche il terzo che a noi si unisce o che sempre si accompagna. Anche il terzo è il mio altro, anche il terzo è mio prossimo. Chi sarà il primo a parlare? Dov'è la priorità? È necessaria una decisione. La Bibbia chiede giustizia e deliberazione! Dal seno dell'amore, dal seno della misericordia. Bisogna giudicare e pronunciarsi: è necessario un sapere, bisogna verificare, scienza obiettiva e sistema. Bisogna giudicare, e Stato e istanze politiche. Bisogna ricondurre gli unici dell'amore, esteriori ad ogni genere, alla comunità e al mondo. Bisogna che noi stessi vi entriamo. Prima violenza nella misericordia! Bisogna, per l'amore dell'unico, rinunciare all'unico. Bisogna che l'umanità dell'Umano si ricollochi nell'orizzonte dell'Universo! O benvenuti messaggi dalla Grecia! Istruirsi presso i Greci ed apprendere il loro verbo e la loro saggezza. Il greco, inevitabile discorso dell'Europa che la Bibbia stessa raccomanda. Chiamo greco, di là dal vocabolario e la grammatica e la saggezza che l'avevano istaurato nell'Ellade, la maniera in cui si esprime o si sforza di esprimersi, in tutte le contrade della terra, l'universalità dell'Occidente, superando i particolarismi locali del pittoresco o folklorico o poetico o religioso. Linguaggio senza prevenzione, parlare che morde sul reale, ma senza lasciarvi tracce e capace, per dire la verità, di cancellare le tracce lasciate, disdire, ridire. Linguaggio già metalinguaggio, preoccupato e capace di preservare il detto, dalle strutture stesse della sua lingua che pretenderebbero di essere categorie del sensato. Linguaggio che intende tradurre — e sempre di nuovo tradurre — la Bibbia stessa e che, nella giustizia che esso permette d'instaurare, non saprebbe offuscare per sempre l'unicità d'altri, né la misericordia che essa invoca — nel cuore stesso del soggetto — né la responsabilità per altri che fa soltanto disserrare i denti in risposta alla parola di Dio nel volto dell'altro uomo.

Ricordo della Bibbia nella giustizia che essa porta. Il che significa, concretamente, in Europa l'incessante esigenza di giustizia, di una giustizia sempre più giusta, più fedele al suo imperativo originale nel volto di altri.

E tuttavia la storia moderna dell'Europa attesta l'ossessione del definitivo; nell'opposizione all'ordine stabilito, l'ossessione di un ordine da stabilirsi su regole universali, ma astratte, vale a dire politiche, e nella sottovalutazione e oblio dell'unicità dell'altro uomo il cui diritto è tuttavia origine del diritto ma sempre una nuova vocazione. La storia moderna della Europa è una permanente tentazione di un razionalismo ideologico e di esperienze condotte attra-

verso il rigore della deduzione, dell'amministrazione e della violenza. Una filosofia della storia, una dialettica che porta alla pace fra gli uomini è ancora pensabile dopo il Gulag e dopo Auschwitz? La testimonianza d'un libro fondamentale del nostro tempo qual è *Vita e Destino* di Vasili Grossman, dove tutte le garanzie della giustizia sistematica restano senza sicurezze e dove l'uomo è disumanizzato, ritrova soltanto la bontà che va da un uomo all'altro uomo, la «piccola bontà», ciò che noi abbiamo chiamato misericordia, i *Rahamin* della Bibbia. Bontà invincibile, anche sotto Stalin, anche sotto Hitler. Essa non garantisce alcun regime. Ma attesta, nell'assenza della nostra Europa, la coscienza nuova di uno strano — o molto antico — modo di una spiritualità o di una pietà senza promesse, che tuttavia non renderebbe insensata la responsabilità umana, sempre la mia responsabilità. Spiritualità dall'avvenire ignoto.